Aspettative al massimo sul premier, unico rischio: deluderle

DI **Stefano Folli**

Il Governo Berlusconi gode tuttora di un ampio favore. Una condizione con pochi precedenti nella storia recente del Paese. Un sondaggio realizzato per "Repubblica.it" dalla Ipr segnala che l'indice di fiducia nell'esecutivo di centro-destra tocca il 55 per cento: ben sei punti in più del mese precedente. È una percentuale superiore al dato elettorale raccolto da Pdl e Lega alle politiche. In altre parole, molti fra coloro che non avevano votato Berlusconi il 13 aprile oggi hanno fiducia nel suo esecutivo. E quelli che credono in lui come presidente del Consiglio sono ancora di più: ben il 59 per cento.

È chiaro che ogni medaglia ha il suo rovescio. In questo caso a un eccesso di fiducia corrispondono grandi attese. E le attese, quando sono deluse, producono rapide delusioni. Il premier sa di avere davanti a sé un arco temporale non illimitato per ottenere risultati concreti. Per piacere agli italiani nelle prime settimane sono bastati gli annunci, ossia le promesse di agire: si pensi al famoso discorso di Napoli sulla strategia contro la spazzatura. Tuttavia arriva l'ora in cui gli annunci non sono più sufficienti per soddisfare l'opinione pubblica. Lì finisce la luna di miele. Ed è plausibile che quel giorno si stia avvicinando.

Ecco perché Berlusconi ha fissato luglio come data-limite oltre la quale i rifiuti non potranno più essere nelle strade della Campania. Ed ecco perché ci si attende in tempi ragionevoli un'iniziativa realistica per il salvataggio di Alitalia (oppure per il suo fallimento "controllato" e volto alla rinascita). Di sicuro sulla compagnia di bandiera il Governo non può abdicare. Del resto, il sondaggio di "Repubblica.it" fotografa il momento magico tipico delle prime settimane di go-

verno. Non può durare a lungo.

Detto questo, bisogna aggiungere che Berlusconi può contare sul grave malessere in cui versa l'opposizione. Il mastice che tiene insieme il Partito Democratico, almeno nell'accezione veltroniana, è sempre più fragile e ieri il direttore del "Riformista" ha scritto una crudele disamina sui mali che affliggono l'alleanza fra post-diessini e post-popolari. Il presidente del Consiglio, senza nemmeno affannarsi, è in grado di approfondire la frattura fra cattolici e non cattolici. E si vede come sul cosiddetto «quoziente familiare» la posizione del governo, dopo l'incontro fra il Papa e il premier, suscita attenzione e consensi all'interno del Pd. Dove l'attacco di "Famiglia Cristiana" ha senza dubbio lasciato il segno.

Altro discorso riguarda il freno alle intercettazioni (cui ha dato il suo assenso un padre del diritto come Giuliano Vassalli). Sembra di capire che la polemica in atto sia la punta dell'"iceberg" dell'eterno scontro fra centro-destra e magistratura. Manon è il solo indizio. Ce ne sono almeno altri due: le indagini giudiziarie in Campania (con uso di intercettazioni) sul commissariato antirifiuti; e le polemiche - peraltro in parte giustificate - contro il reato d'immigrazione.

Si direbbe che la magistratura stia misurando la determinazione del governo. Se è così, si si può temere una nuova stagione di tensioni. Chi ha buona memoria ricorda che nel 2001 Berlusconi rinunciò a un'immediata riforma della giustizia in favore di una serie di misure frammentarie che diedero ai magistrati l'impressione di una maggioranza incerta. Castelli impiegò poi anni a varare una riforma complessiva, in seguito rimessa nel cassetto dal suo successore Mastella. Adesso il rischio è di ripercorrere quella strada.